



Elisabetta Carta e Roberto Herlitzka in «L'uomo, la bestia e la virtù»

Teatro. Due spettacoli a Roma Pirandello piace «doppio»

Pirandello, ancora e sempre. A Roma, si danno due nuove edizioni di testi fra i più noti e rappresentati del sommo drammaturgo. *L'uomo, la bestia e la virtù* apre la seconda fase della stagione del Piccolo Eliseo, dedicata tutta ad autori italiani del Novecento (seguiranno Bontempelli e Santaneli). Al Ghione, uno dei capolavori pirandelliani, *Liola*, è riproposto nella versione dialettale originale.

AGGEO SAVIOLI

Per pura coincidenza (o no?), all'*Uomo, la bestia e la virtù*, che si replica al Piccolo Eliseo, verrà ad affiancarsi tra qualche giorno, nell'adiacente sala grande, *Marionette, che passione!* di Rosso di San Secondo, nel bellissimo allestimento creato, la stagione scorsa (e ripreso in questa), da Giancarlo Sepe, protagonisti Giuliana Loiodice e Aroldo Tieni. Pirandello e Rosso, presenti insieme nel cuore teatrale di Roma, con due opere così diverse, eppure nate nello stesso fervido periodo, all'indomani della prima guerra mondiale. Vien da pensare (o da sognare), se un anno o l'altro, non potremmo vedere innalzarsi, su qualcuno dei nostri maggiori teatri, un cartellone tutto italiano, che congiungesse lungo una linea per quanto possibile organica la storia e l'attualità, i «classici moderni» e i nomi emergenti (o sommersi).

Per adesso, ci prova l'appena istituita Compagnia Stabile del Piccolo Eliseo, diretta da Marco Parodi e Mario Bussolino, ad abbozzare un disegno del genere. Forse, si sarebbe potuto scegliere, di Pirandello, un titolo meno frequentato dell'*Uomo, la bestia e la virtù*. Ma, d'altronde, questo «apologo in tre atti» (che al suo apparire, nel 1919, tanto irritò o addirittura disgustò il pubblico e critica) non ha smesso di distillare, una volta rivulato, i suoi salutaris veleni.

Aveva ragione Pirandello di parlare, per tale suo lavoro, di un'«amarezza beffarda»: di vedersi, dietro il velo farsesco (che, del resto, richiama illustri modelli della novellistica e della drammaturgia rinascimentale), «una delle più feroci satire contro l'umanità e i suoi astratti valori». La definizione «bestiale» di almeno alcuni dei personaggi rientra nel proposito (è da domandarsi, per inciso, se lo scrittore conoscesse *L'isola del dottor Moreau* di H.G. Wells), e fu esaltata, grazie all'uso di apposite maschere, in un non dimenticato (e non troppo lontano) spettacolo, di Carlo Cecchi, che rimane uno dei suoi migliori.

Senza andare così oltre, la regia di Marco Parodi accentua il grottesco della situazione, sino a una sorta di violenza

espressionistica che investe la mimica, la gestualità, la vocalità di Roberto Herlitzka, assai bravo nei panni del nevrotico professor Paolino: sottratto al suo supposto candore e identificato, in sostanza, come il supremo carnefice morale della signora Perella, e dunque non meno colpevole, tutto sommato, del fedifrago quanto rozzo Capitano (un Bruno Alessandro molto in ruolo). L'osceno e tetto cerimoniale mediante cui Paolino prostituisce la propria amante al marito di lei (paradossale ben significativo), onde mettere riparo alle conseguenze del segreto legame, assume qui le sembianze d'un rito religioso rovesciato, quasi una messa nera (Elisabetta Carta risponde con efficacia alla duplice immagine che le si impone: avvolta in vesti celestiali, arrieglanti al manto della Madonna, ma poi condotta ad atteggiarsi - trucco eccessivo e seno scoperto - come una meretrice).

L'incorniciatura pressoché metafisica ideata dallo scenografo Luigi Perego contribuisce (con qualche rischio) a rilevare l'esemplarità della parabola.

Quanto a *Liola*, in programma al Ghione, l'interesse dello spettacolo, diretto e interpretato da Massimo Mollica alla testa della sua compagnia, attiva a Messina già da un quarto di secolo, sta soprattutto nell'adozione totale o quasi (e coraggiosa) della stesura primaria, composta da Pirandello in dialetto, o meglio nella «parlata di Girgenti» (in altri casi anche importanti, come le numerose riproposte dello Stabile di Catania, protagonista Turi Ferro, lingua e vernacolo risultano «mediati», in varia misura). Dialetto stupendo e vivissimo, per sapore e colore, ancorché ponga non pochi problemi di comprensibilità. Ma a una simile ricchezza verbale non si adegua la componente visiva e dinamica della rappresentazione, che è anzi nei limiti d'una onesta convenzionalità. Mollica, a ogni modo, incarna *Liola* con baldo piglio, così da occultare, in parte, la distanza anagrafica del personaggio. E nel folto gruppo di interpreti si fanno apprezzare Turi Camazza, Tiziana Ricci, Elena Croce, Margherita Smedile.

Antonio Monda sta girando a Roma «Dicembre» dramma buffo incentrato su una giovane vedova

La parola al regista: «Ho provato a raccontare una famiglia cattolica fuori dai luoghi comuni»

Caro cinema, abbi fede

Un altro debutto d'autore. Antonio Monda, 29 anni, calabrese, ex assistente dei Taviani e buon documentarista, sta finendo di girare a Roma *Dicembre*. Un titolo vagamente alla Woody Allen per un dramma buffo che «vuole affrontare in punta di piedi alcune questioni importanti»: la morte, la religione, l'incapacità di affrontare in modo sereno la quotidianità. Protagonista, una vibrante Pamela Villoresi.

MICHELE ANSELMI

ROMA. C'è un'aria distesa sul set di *Dicembre*. Al numero 11 di una vecchia palazzina del rione Monti, mentre fuon il sole picchia già forte, si gira una cena di Natale. Il regista, Antonio Monda, sfida l'influenza infagottandosi come d'inverno: più in là il direttore della fotografia Tonno Nardi finisce di sistemare le luci, gli interpreti (ci sono Pamela Villoresi, Alessandro Haber, Susanna Marchionni, il piccolo Leonardo Trama, Pino Colizzi) aspettano il ciak.

Dicembre è un film curioso. Non è una rimpatriata tra amici, non è un viaggio, non è una *love story*: per dirla con Monda, ventinove anni, calabrese, un paio di occhiali su un viso da ragazzo, «è un film impressionista», nel senso caro a Monet. «Tutto nasce da un'immagine. Una donna che prega in chiesa, sola, incapace di trovare nella religiosità il conforto di cui ha bisogno. Se le riuscisse di pregare forse non piangerebbe». La donna è Gianna, ovvero Pamela Villoresi, moglie di un antropologo che muore quasi sotto i suoi occhi alla vigilia di Natale. L'evento luttuoso scuote ovviamente la famiglia, cattolicissima, che si prepara a celebrare le feste comandate, con un elemento di inquietudine in più: Gianna vede delle ombre in casa, e la prendono per matita quando lei, insieme al nipotino An-

drea, comincia a piazzare delle trappole per catturare quel fantasma. Questo il contesto buffo di un film che vuole dire cose più serie, un po' alla maniera dell'ultimo Woody Allen.

Antonio Monda cita una frase di Borges, che tornerà nel film, per spiegare il suo punto di vista di cattolico problematico sulla vita («Morire per una religione è più facile che vivere con picezza, scendere tra le fiere in Ereso come fecero migliaia di oscuri martiri è più facile di essere Paolo, il servo di Gesù Cristo, un atto non vale tutte le ore di un uomo»). «Come Gianna - continua il regista - mi sento forse capace di gesti eroici, ma non riesco a vivere intensamente la mia quotidianità. È una sensazione di impotenza che mi consuma. Perché *Dicembre*? Perché è un periodo dell'anno molto importante per chi professa una fede religiosa, ma anche perché si porta dietro un vago sentore di morte. Un'atmosfera strana, che finisce per accordarsi alle terrificanti dirette tv per San Silvestro, con la *Laurito* che fa il conto alla rovescia e stappa lo spumante... E poi c'è il bambino, che racconta in voce fuori campo le avventure che vive insieme a questa zia di cui è innamorato. Mi piace pensare che Andrea sia, un po' infortunatamente, il mio Antoine Doinel: un bambino che falsifica tutto, che si fa cullare dalle



Leonardo Trama e Pamela Villoresi in un'inquadratura di «Dicembre», scritto e diretto da Antonio Monda

lavoie «cinematografiche» della zia (*Robin e Marian, Moulin Rouge...*), che sfugge in qualche modo al decoro borghese della famiglia. Con la differenza che per lui la caccia all'ombra è un bellissimo gioco, mentre per lei si rivelerà un'amara delusione.

A occhio e croce, non deve essere stato un film facile da mettere insieme: storia anomala, attori bravi ma non di grande richiamo, presa diretta e musica di repertorio (Rossini e Ciaikovski), a definire le due anime: l'opera buffa e la fiaba. E così? «È proprio così. Devo ringraziare Giuliana De Negri, Grazia Volpi e Raiuno se *Dicembre* si fa. All'inizio non c'era troppo entusiasmo per il progetto: troppi preti, troppa religione, troppa Natale. E io li a ricordare che il cinema italiano non ha mai raccontato seriamente una famiglia cattolica. Se non per deriderla, il che

ovviamente è lecito ma un po' parziale. Viviamo in un paese in cui il 90% della popolazione è battezzata e il 30% va regolarmente in chiesa: e credo di poter dire che non tutti sono come i ciellini spaventosi messi in buietta da Moretti in *Palombara rossa*. Io, ad esempio, sono cattolico e praticante. Il problema è che la religione è la cosa in cui credo, il cinema è una specie di peccato, una malattia che mi dà piacere. Questo si vede. In una delle prime inquadrature del film il piccolo Andrea guarda alla tv i cavalieri del Nord-Ovest di John Ford, ma tutto *Dicembre* sarà attraversato da omaggi discreti: a Bergman, a Renoir, a Malle. «Può darsi che, alla fine, lo vedrò solo io e qualche amico, ma credo che il cinema italiano abbia bisogno di scommesse. Purtroppo noi giovani registi viviamo in completa, totale solitudine, non ci frequen-

tiamo, nemmeno ci conosciamo. Io, Tomatore, Campiotti, Mazzacurati, Archibugi, Guglielmi... Ci accomuna solo la voglia di spazzare via il vorace mestieraccio di tanto cinema italiano recente».

Altergo al realismo politico e al classicismo romantico, Monda si porta dietro, nel suo modo di far cinema, un bagaglio di buone letture (cita volentieri Sant'Agostino) e una elegante vocazione documentaristica (forse ricorderete i suoi reportage per Raitre sulla cultura ebraica a New York e sugli «stranieri in America»); sarà per questo che il suo sogno nel cassetto si chiama Isaac Singer. «È un film tratto da un suo racconto, ma per scaramanzia non dirò il titolo. Sto trattando con lui, dovrebbe essere girato tutto a New York con attori americani. Sì, è un sogno. Ma non si sa mai: ha visto Tomatore?».

Tiezzi parla del suo spettacolo «Porto il teatro in Purgatorio»

Dante torna in scena. Al Fabbricone di Prato debutta questa sera *Il Purgatorio*, seconda parte del progetto sulla *Divina Commedia* rielaborata dai poeti contemporanei condotto dal regista Federico Tiezzi. Dopo *l'Inferno* riscritto da Edoardo Sanguineti che ha debuttato lo scorso maggio, Mario Luzi si è ora cimentato con il Purgatorio. «Sarà uno spettacolo più parlato e più umano», spiega il regista.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Venuto il momento del Purgatorio, ci è venuto quasi spontaneo chiedere a Mario Luzi di partecipare al nostro progetto: lui stesso, oltre a molta critica letteraria, parla di sé come di un poeta purgatoriale e del Purgatorio come di una dimensione in cui ritrova con naturalezza i versi dell'itinerario umano, della possibile ascensione verso la felicità». Federico Tiezzi, sottratto telefonicamente ai febbrili impegni degli ultimi giorni di prove, parla del progetto di «teatro di poesia» di cui si sta occupando da più di due anni: non nega le difficoltà di un'impresa culturale e teatrale molto impegnativa, ma lascia anche trasparire la soddisfazione e la crescita del lavoro.

«Il progetto è nato da me e dagli attori dei Magazzini, ma ha trovato un consenso immediato da parte del Consorzio del Metastasio di Prato, che ci ha messo subito a disposizione il Fabbricone e ha arricchito la nostra idea originale con quella del laboratorio per attori neodiplomati nelle diverse scuole italiane, dall'Accademia «Silvio d'Amico» alla Civica Scuola di Milano alla Bottega di Firenze. Oltre al lavoro drammaturgico, questi mesi si sono quindi trasformati in quella che chiameremo una scuola di specializzazione, e anche per il mio lavoro di regista si è trattato di un'esperienza molto stimolante». Accanto a Sandro Lombardi che è Dante, a Marion D'Ambrigo che interpreta Beatrice, e Enrico Pallini, Virgilio, saranno dunque in scena tutti attori quasi esordienti.

Non è certo la prima volta che si realizza un adattamento della *Divina Commedia* al teatro, e ogni volta il rischio

maggiore dell'operazione è consistito nell'impossibilità di smaterializzare i fantasmi imprevedibili eppure titanici del Sommo Poeta e dei personaggi. «Francesca, Ulisse, Virgilio, Beatrice, lo stesso Dante - continua Tiezzi - sono ormai dei nomi, dei miti. La scommessa più pericolosa è stata quella di portare gli attori a dire quei versi sublimi sulla scena, in modo teatrale. Noi non ci siamo proposti di leggere Dante, così come poteva fare Ruggeri, ma di teatralizzare l'opera. Perché è vero, come ripete sempre Sanguineti, che Dante ha una sua teatralità intrinseca, ma certo non ha scritto un'opera per il palcoscenico».

A Sanguineti e a Luzi, Tiezzi ha chiesto una rilettura libera e autonoma, lasciando interamente all'estro e alla forza dei due poeti la riscrittura dell'opera dantesca. «I testi che ci hanno presentato - spiega il regista - sono davvero *l'Inferno* e *il Purgatorio* di Sanguineti e Luzi da Dante, drammaturgie che esisteranno dopo e oltre questo progetto. I due spettacoli sono naturalmente assai diversi tra loro: Sanguineti aveva assemblato materiali eterogenei, da Pound a Boccaccio, in una babele linguistica che molto si addice a lui e all'*Inferno*, luogo prevalentemente sonoro. Luzi, invece, ha avuto un approccio più dialogico, più umano, forse anche più teatrale, immettendo anche sue poesie scritte appositamente per l'operazione, perché le anime del Purgatorio, che abbiamo suddiviso nelle tre sezioni dello spettacolo, l'*Anti-purgatorio*, il *Purgatorio* e il *Paradiso Terrestre*, sono coloro che hanno bisogno di comunicare a Dante e al mondo le loro attese».

Il concerto. Grande successo a Vienna per la «Nona» diretta dal celebre musicista americano

Bernstein riscopre Bruckner e fa il miracolo

PAOLO PETAZZI



Leonard Bernstein ha diretto a Vienna la «Nona» di Bruckner

VIENNA. Da molti anni ormai Leonard Bernstein dirige con regolare frequenza la meravigliosa Orchestra Filarmonica di Vienna e con questo complesso mercoledì al Musikverein, per l'occasione esaurientissimo, è stato l'acclamato protagonista di una magistrale interpretazione della *Nona* sinfonia di Bruckner: era il ritorno, dopo molti anni, di un compositore che non ha finora occupato un posto di rilievo nel suo repertorio. La scelta della *Nona* per l'occasione appare significativa, perché la particolare posizione di questa grande sinfonia incompiuta nel catalogo del compositore austriaco la rende particolarmente congeniale ad un interprete come Bernstein.

Bruckner medito sulla partitura della *Nona* per nove anni, dal compimento dell'*Ottava* nel 1887, alla morte (1896), dedicando molto tempo ad al-

tri lavori, ma concentrandosi sempre più sulla nuova sinfonia dal 1891, con la chiara consapevolezza che sarebbe stata la sua ultima opera. Aveva composto tre tempi entro il 1894, ma gli ultimi due anni di vita non gli bastarono per portare a termine il Finale, di cui pure esistono ampi abbozzi. Le condizioni di salute erano pessime, ma al di là dei fatti contingenti si ha l'impressione che la *Nona* dovesse restare incompiuta, che Bruckner non potesse ancora una volta costruire uno dei suoi Finali «positivi» a conclusione di una simile sinfonia con i suoi presagi mortali, con il fatalistico incombere di cupe tensioni espressive, con la lacerante violenza delle dissonanze nei momenti culminanti o gli accenti di mesto, struggente ripiegamento delle idee più liriche o anche con le estatiche

aperture. Di un passo dell'*Adagio* Bruckner disse che era il suo addio alla vita; ma l'indicazione può valere per il clima espressivo turbato ed inquieto di tutto il lavoro, con le dolorose lacerazioni che lo caratterizzano. Non soltanto a proposito dell'*Adagio* e del cromatismo che lo pervade si è potuto parlare di presagi espressionistici nella *Nona* di Bruckner: anche nel primo tempo colpisce l'evidenza dei contrasti nel materiale tematico e la libertà dei percorsi formali; lo Scherzo presenta a sua volta caratteri particolari con accenti visionari, febbrili, o di cupa, minacciosa inquietudine che non trovano mai un autentico rasserenamento.

Bernstein ha posto in luce con intensità straordinaria e partecipando la peculiarità dei caratteri della *Nona*: le lacerazioni del discorso bruckneriano ricevevano sofferta evidenza, l'asprezza delle dissonanze era sottolineata con

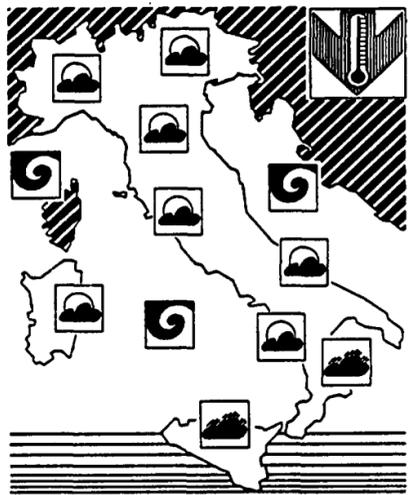
eloquente tensione dolorosa, i contrasti tematici, i complessi percorsi formali appaiono quasi rivissuti dall'interno. Scegliendo per lo Scherzo un tempo un poco più lento del consueto, Bernstein ne sottolinea i caratteri allucinati e conferisce a certi momenti una brutalità impressionante nella sua fisica immediatezza.

Come è accaduto quasi regolarmente negli ultimi anni, anche questo concerto di Bernstein con la Filarmonica di Vienna è stato registrato dal vivo. In occasione del concerto la casa discografica di Bernstein, la Deutsche Grammophon, ha annunciato in una conferenza stampa alla presenza del direttore americano il rinnovo del contratto e i progetti per l'immediato futuro: fra i prossimi dischi vi saranno opere di Sibelius, Mahler, Beethoven (i concerti per pianoforte con Zimmerman solista), Haydn, Mozart, Mendelssohn,

Britten e lavori dello stesso Bernstein a cominciare dal suo *Candide*. Nel 1992 dirigerà a Vienna il Concerto di Capodanno.

Difficile strappare qualche parola al maestro americano, che si è limitato ad annunciare il progetto di scrivere una nuova opera (senza anticiparne l'argomento), aggiungendo che anche per questo difficilmente potrà tornare presto in Italia (ma si parla in modo ufficioso della sua presenza a Torino per la inaugurazione di Settembre Musica). C'è infine un ricordo su cui Bernstein intruglia volentieri: l'esperienza del Natale scorso a Berlino, nei giorni dell'apertura del muro, quando volle dirigere la *Nona* di Beethoven con elementi di diverse orchestre dell'Europa occidentale e orientale. Bernstein racconta di avere egli stesso partecipato all'abbattimento di un pezzo di muro, sperimentandone con fatica la robustezza.

CHE TEMPO FA



| | |
|-----------|-----------|
| | |
| SERENO | VARIABILE |
| | |
| COPERTO | PIOGGIA |
| | |
| TEMPORALE | NEBBIA |
| | |
| NEVE | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: i forti venti che hanno interessato le regioni italiane con particolare riferimento a quelle peninsulari sono in fase di graduale attenuazione. Si profila ora un convogliamento di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale a causa dello spostamento verso nord-est dell'anticiclone atlantico. Le nuvole e le piogge su grande scala sono ancora lontane dalla nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulla totalità delle regioni italiane. Addensamenti nuvolosi più consistenti e possibilità di qualche pioggia isolata sulle regioni meridionali. In diminuzione la temperatura.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti occidentali ma tendenti a ruotare gradualmente verso quelli settentrionali.

MARI: ancora tutti mossi e marosi italiani.

DOMANI: aumento della nuvolosità sul settore nordorientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico con possibilità di qualche pioggia in pianura e di qualche nevicata sui rilievi. Su tutte le altre regioni italiane ancora condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e di schiarite. In ulteriore diminuzione la temperatura specie sul settore nordorientale e lungo la fascia adriatica.

| TEMPERATURE IN ITALIA | |
|-----------------------|-------|
| Bolzano | 0 16 |
| Verona | 1 21 |
| Trieste | 9 16 |
| Venezia | 3 16 |
| Milano | 2 19 |
| Torino | 3 20 |
| Cuneo | 14 20 |
| Genova | 10 17 |
| Bologna | 4 23 |
| Firenze | 15 17 |
| Pisa | 14 18 |
| Ancona | 9 21 |
| Perugia | 8 15 |
| Pescara | 7 26 |
| L'Aquila | 7 18 |
| Roma Urbe | 6 19 |
| Roma Fiumic. | 10 17 |
| Campobasso | 9 15 |
| Bari | 5 22 |
| Napoli | 7 17 |
| Potenza | 7 12 |
| S. M. Leuca | 9 18 |
| Roggio C. | 14 21 |
| Messina | 15 19 |
| Palermo | 15 21 |
| Catania | 10 24 |
| Alghero | 12 17 |
| Cagliari | 10 24 |

| TEMPERATURE ALL'ESTERO | |
|------------------------|-------|
| Amsterdam | 1 4 |
| Atene | 10 16 |
| Berlino | 2 7 |
| Bruxelles | 2 7 |
| Copenaghen | 3 7 |
| Ginevra | 3 10 |
| Heisinki | -2 12 |
| Lisbona | 12 17 |
| Londra | 4 18 |
| Madrid | 6 21 |
| Mosca | 0 3 |
| New York | -1 4 |
| Parigi | 5 9 |
| Stoccolma | 1 5 |
| Varsavia | 1 7 |
| Vienna | 4 9 |

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
 Ore 7: Rassegna stampa, 8.20: Libertà, a cura dello Sp-Cgil.
 Ore 9: Nuove istituzioni per la perestrojka con E. Mauro, 9.30: Squadre partitiche a Firenze Parla M. Bara, 10: Il Pci verso il congresso in studio A. Talo, 11: Bilancio del governo ombra Parla A. Occhetto, 15: Italia Radio musica, 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 95.500 / 95.250, Bari 87.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.500, Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500, Campobasso 99.000 / 103.000, Catania 105.250, Caltanissetta 105.300 / 108.000, Chieti 106.300, Como 87.600 / 87.750 / 96.700, Cremona 90.950, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 104.700, Foggia 94.500, Forlì 101.100, Frosinone 105.550, Genova 88.200, Grosseto 93.500 / 104.800, Imola 107.100, Imperia 88.200, Isernia 100.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 102.550 / 105.500, Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800 / 102.500, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Massa Carrara 105.700 / 102.550, Milano 91.900, Modena 94.500, Montecatone 92.100, Napoli 88.000, Novara 91.350, Padova 101.750, Parma 92.000, Pavia 90.950, Palermo 107.750, Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700, Potenza 105.500 / 102.200, Pesaro 96.200, Pescara 106.300, Pisa 105.800, Pistoia 104.750, Ravenna 101.100, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.800 / 97.000 / 105.550, Rovigo 96.850, Rieti 102.200, Salerno 102.850 / 103.500, Savona 92.500, Siena 94.900 / 106.000, Teramo 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Treviso 103.900 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 96.900, Vado Ligure 99.800, Varese 96.400, Vercelli 105.600, Vicenza 97.050

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annuaio | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 295.000 | L. 150.000 |
| 6 numeri | L. 260.000 | L. 132.000 |

| Estero | Annuaio | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 502.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 35 x 40)

Commerciale feriali L. 312.000
 Commerciale sabato L. 374.000
 Commerciale festivo L. 468.000

Finestrella 1ª pagina feriali L. 2.613.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000
 Manchette di testata L. 1.500.000
 Redazionali L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
 Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000

A parola: Necrologie-part.-Lutto L. 3.000
 Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
 Stampa Nigi spa: direzione e uffici
 viale Fiume Testi 75, Milano
 Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
 via dei Petaszi 5, Roma